*in_bo* vol. 12, n° 16, 2021
ISSN 2036 1602
DOI 10.6092/issn.2036-1602/13935
© The Autor(s) 2021. This is an open access article distribuited under the term of the
Creative Commons Attribution-Non Commercial Licence 3.0 (CC-BY-NC)

**Sergio Bettini**
Accademia di architettura di Mendrisio, Università della Svizzera Italiana | sergio.bettini@usi.ch

**KEYWORDS**
Antonio Di Vincenzo; architettura agostiniana; Bologna; cortili; Rinascimento

**ABSTRACT**
*Durante i secoli del Rinascimento si diffonde nei palazzi felsinei un tipo di cortile caratterizzato da logge voltate su due livelli, dove le arcate superiori presentano un ritmo doppio rispetto alle inferiori. Un contributo alla sua diffusione – come si può apprezzare ancora oggi, fra i tanti esempi sopravvissuti, nei Palazzi Ghisilardi e Sanuti Bevilacqua – si dovette all'imponente e perduta Domus magna di Sante e Giovanni Bentivoglio. Si ritiene, tuttavia, che l'origine bolognese di tale sistema binato non sia bentivolesca e tantomeno "lombarda", come riferito da alcuni, poiché in Lombardia le prime attestazioni cortilive di questo tipo sono più tarde rispetto a quelle bolognesi, inoltre denotano un'ascendenza antiquaria estranea alla cultura architettonica felsinea del Quattrocento. Il più antico esempio locale, direttamente riconducibile al tipo binato, sembra essere un brano architettonico appartenente al secondo chiostro, quello dei Morti, del Convento di S. Giacomo Maggiore, concluso nel 1385, quando è priore Andrea Artusi, che governa la congregazione eremitana tra il 1368 e il 1371. Il testo che qui presento attribuisce la paternità del cortile agostiniano ad Antonio di Vincenzo, il grande architetto di San Petronio, ripercorrendone le trasformazioni primo ottocentesche quando lo spazio conventuale è compreso nel giardino informale dell'abitazione dell'architetto ticinese Giovanni Battista Martinetti e della moglie Cornelia Rossi, nota animatrice culturale.*

*English metadata at the end of the file*



# Un'ipotesi agostiniana sull'origine dei cortili binati nel Rinascimento bolognese



1
Palazzo Ghisilardi, cortile. Oggi Museo Civico Medievale e del Rinascimento, Bologna. Fotografia di Sergio Bettini.

Durante i secoli del Rinascimento si diffonde nei palazzi felsinei un tipo di cortile caratterizzato da logge voltate su due livelli, dove le arcate superiori presentano un ritmo doppio rispetto alle inferiori. Non v'è dubbio che un contributo fondamentale alla sua diffusione sia stato offerto dall'imponente e perduta *Domus magna* di Sante e Giovanni Bentivoglio, il cui primo cortile, rettangolare, si componeva di 14 logge, ordite su 4x3 campate al piano terra, e di 28 logge, su 8x6 campate al piano nobile. L'unico, fra i contemporanei, a soffermarsi su questo dettaglio è Giovanni Sabadino degli Arienti nel suo *Hymeneo Bentivolus,* redatto per le terze nozze di Lucrezia Borgia con Alfonso I d'Este nel gennaio 1487. Questo prezioso codice – il cui elegante frontespizio miniato riproduce le imprese scolpite nella "porta di masegna bellissima" che introduce alla sala grande del palazzo – contiene notevoli informazioni sul perduto edificio, e nell'ultima pagina del testo così descrive il cortile imputato:

> Ma dirò bene che questo magnificentissimo palazo, radiante come il sole, de superbo aspecto, fondato sopra 14 grande columne cum belle sculture et ampio cortile cum voltate logie sopra altre 14 columne e sopra altre logie firmate sopra 28 columnelle di pietra viva cum gentili intagli et de auro fin sopra epsi.[1]

Nell'ultimo quarto del Quattrocento, quando Giovanni II Bentivoglio diventa progressivamente l'*arbiter* del decoro urbano cittadino, con il sostegno dei maggiori umanisti dello Studio a esaltarne le imprese edificatorie,[2] l'impronta del palazzo bentivolesco si trova presto riflessa in molteplici esempi dell'architettura patrizia, sui quali abbiamo avuto occasione di riferire più diffusamente in merito alle due massime testimonianze giunte a noi. Nel palazzo di Bartolomeo Ghisilardi – fidatario di Giovanni II Bentivoglio, che occupa a lungo, nel secondo Quattrocento, la carica di notaio dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà – le cui logge binate disposte su un solo lato del cortile collegano la più antica torre a un passaggio aereo sostenuto da eleganti mensoloni scolpiti nell'arenaria.[3] **Fig. 1** Nel cortile quadrato del Palazzo di Nicolò Sanuti,[4] l'esempio più sontuoso del periodo, dove il sistema binato delle logge si lega a un motivo antiquario della famiglia regnante combinato all'iconografia agostiniana: il magnifico fregio in stampi di terracotta, scandito da un profilo imperiale inscritto nella *capasanta* di S. Giacomo, che il tagliapietre Tommaso Filippi da Varignana plasma negli stessi anni (o poco prima) sul portico degli Eremitani che fiancheggia via Zamboni (al tempo via S. Donato).[5] **Fig. 2**
Nel cortile Sanuti (oggi Bevilacqua) entrambe le logge sono sostenute da colonne in arenaria, diversamente dalla consuetudine locale di realizzare solo quelle superiori con il più nobile



2
Palazzo Sanuti (oggi Bevilacqua), cortile. Per gentile concessione della proprietà Bevilacqua Ariosti. Fotografia di Sergio Bettini.

e costoso materiale, che qui compone anche la magnifica facciata a bugne diamantate, riportata al suo antico nitore da un restauro appena concluso.[6]

La scelta di replicare il motivo agostiniano-bentivolesco nel cortile di un palazzo privato è un atto di fedeltà al casato dominante da parte dei coniugi Sanuti, ma per ragioni diverse. Nicolò costruisce la sua lunga carriera pubblica e diplomatica, nonché la sua strabiliante fortuna economica nel segno dei Bentivoglio, dal giorno in cui accompagna, con Giovanni Griffoni e alla testa di un corteo di duecento cavalieri, il giovane Sante da Firenze a Bologna per il suo ingresso pubblico e incoronarlo cavaliere (13 novembre 1446).[7] Ma per la moglie Nicolosa Castellani il legame con i Bentivoglio è più intimo e profondo: poco dopo essersi unita in matrimonio al Sanuti (6 aprile 1446) Nicolosa diventa l'amante di Sante sino a quando costui sposa la giovanissima Ginevra Sforza (19 maggio 1454).

Il tempio di S. Giacomo è il teatro in cui si scandiscono le tappe e l'epilogo della loro relazione, nonché il luogo dove si consuma un attrito fra i poteri della "Repubblica per contratto"[8] in merito alle libertà concesse al vestiario pubblico delle dame bolognesi e sulle quali Nicolosa si era esposta in prima persona. Se diamo conto al poeta salernitano Gianotto Calogrosso,[9] che ha celebrato in versi l'amore tra Sante e Nicolosa, i loro sguardi s'incrociano per la prima volta nel tempio agostiniano, dove più tardi si celebrano le nozze tra Sante e Ginevra, dopo il divieto espresso dal Legato Bessarione di svolgerle in San Petronio, scomunicando poi tutte le donne presenti per aver disobbedito alle legge suntuarie da lui emanate (24 maggio 1453), nonché i frati agostiniani per averle accolte nella loro chiesa durante la funzione.[10]

A quelle leggi Nicolosa ha avuto il coraggio di replicare pochi anni prima con un'*oratio* latina, facendo tradurre il proprio pensiero da un umanista (secondo alcuni potrebbe essere Guarino Veronese che poi interviene in sua difesa in risposta a Matteo Bosso), ricevendo l'appoggio di Sante.[11] In tale contesto non sorprende allora la scelta di Nicolosa di lasciare il palazzo ai Bentivoglio, e ci piacerebbe pensare che i duemila bolognini per ornarlo e ampliarlo citati nel testamento[12] fossero stati spesi proprio per riprodurre nel cortile il fregio sontuoso degli Agostiniani, come ultimo atto di fedeltà al casato di Sante che, nella sua ultima lettera, aveva eletto "erede universale della mia fede".[13] E finalmente ci spiegheremmo un passaggio delle *Porrettane* di Sabadino degli Arienti che ricorda Nicolosa "per li edifici sublimi ed excelsi che da lei sono emanati e tuttavia ad ornamento della città nostra procedono".[14]

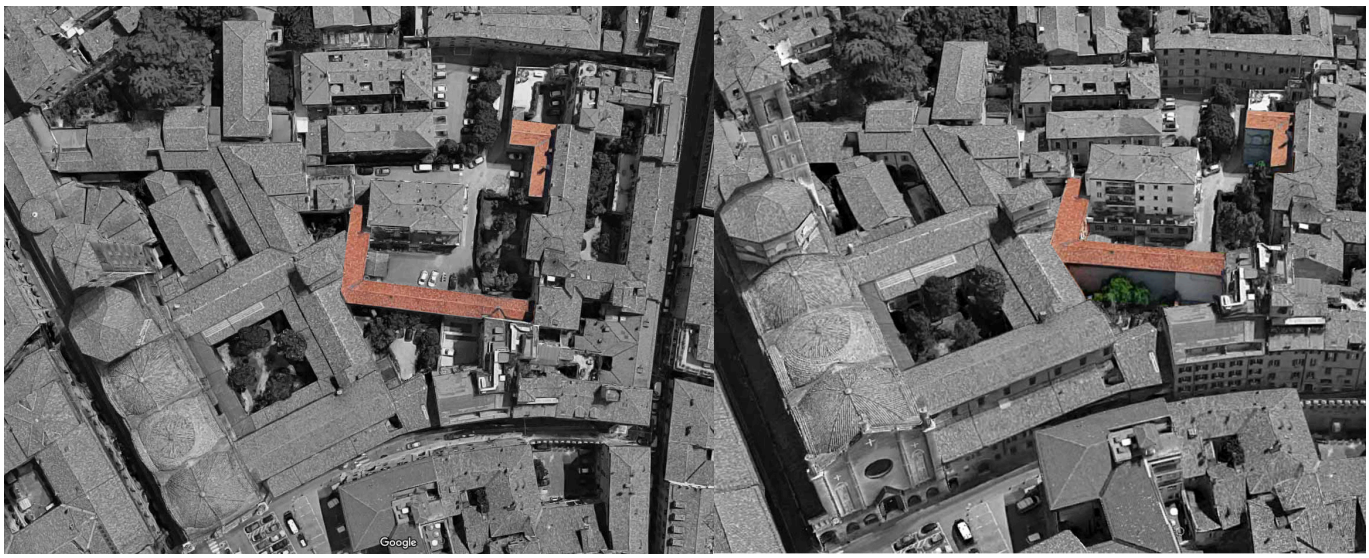
Tornando al motivo binato – che peraltro ricorre diffusamente sul territorio italiano e non solo nei cortili ma anche sulle facciate, ad esempio, dell'architettura veneta, sia nei palazzi citta-



3
Convento di S. Giovanni in Monte, secondo cortile.
Fotografia di Sergio Bettini.

dini che nelle residenze extraurbane –,[15] l'impiego bolognese potrebbe essere stato condizionato dalla necessità di risolvere in modo conveniente e proporzionato il disegno delle logge sovrapposte mantenendo al loro interno la medesima altezza. Come si osserva nel cortile Sanuti, tutta la trabeazione corrente della loggia inferiore, che comprende architrave, fregio e cornice, nasconde il parapetto della loggia superiore e dunque appartiene a quel livello, la cui reale estensione è compresa tra la trabeazione inferiore e quella superiore.

Quanto all'origine bolognese di tale sistema binato, ritengo non sia bentivolesca e tantomeno "lombarda", come riferito da alcuni,[16] poiché quest'ultima declinazione – le cui prime attestazioni cortilive sono più tarde rispetto a quelle bolognesi e che in Lombardia si diffonderà soprattutto nel connotare le tribune cupolate delle chiese – denota un'ascendenza antiquaria sin qui estranea alla cultura architettonica felsinea. Quando, sul finire del Quattrocento, il motivo appare nel chiostro dorico di S. Ambrogio a Milano, Donato Bramante lo ha evidentemente desunto dalla romana Crypta Balbi, dove ogni singolo archetto del registro superiore è elevato su piedritti e inquadrato da un sistema maggiore di lesene trabeate, anche se messo in opera più tardi.[17]
A Bologna, l'impiego di due sistemi architettonici distinti – uno minore su piedritti per l'arco e uno maggiore, trabeato, inquadrante il primo – compare per la prima e unica volta nel Quattrocento sulla facciata del palazzo del Podestà, "a cui si diè principio et si finì con superbo et artificioso modello all'antica", ricorda Cherubino Ghirardacci.[18] Si dovrà invece attendere la metà del secolo successivo per vederli adottati in un cortile: quello dei canonici lateranensi in San Giovanni in Monte, su disegno di Antonio Morandi Terribilia.[19] **Fig. 3**
Il motivo binato, quando si diffonde nella Bologna bentivolesca, non è ancora sintatticamente all'antica, seppur vi siano, nei capitelli e nel disegno di altre modanature, motivi di ascendenza antiquaria. Alcuni hanno proposto che l'origine di tali cortili la si possa cercare nei chiostri dei grandi ordini conventuali cittadini, senza però fornire un riferimento preciso. Il più antico esempio locale, direttamente riconducibile al tipo binato, sembra essere un brano architettonico appartenente al secondo chiostro, quello dei Morti, del Convento di S. Giacomo Maggiore: tanto ignorato dagli studi da non essere neppure compreso nel perimetro vincolato del recente decreto ministeriale che dal 2015 tutela il complesso agostiniano.[20] **Fig. 4**
Il nostro cortile lo vediamo ritratto, sulla destra, nella bella incisione settecentesca di Johann Mathias Steidlin su disegno di Friedrich Bernhard Werner, che descrive il composito insieme dei conventi agostiniani d'Italia. Questa sembra anche essere



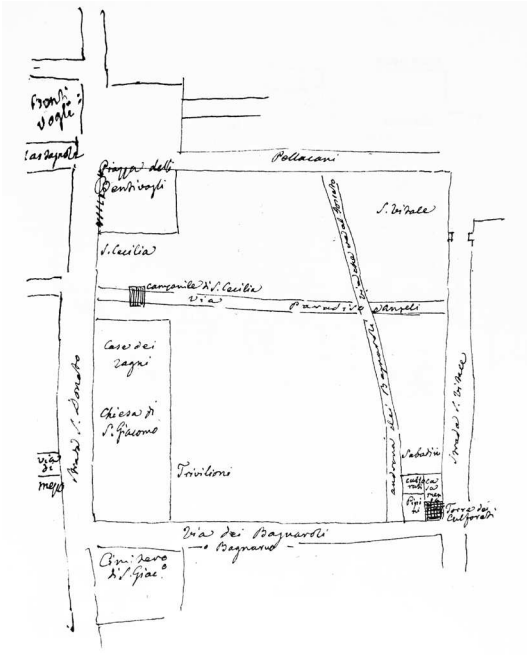

4
Le porzioni sopravvissute del chiostro dei Morti del Convento di S. Giacomo Maggiore.
Elaborazione di Sergio Bettini.

l'ultima immagine che raffigura, nella sua estensione volumetrica, il multiforme convento di S. Giacomo, peraltro in modo poco rispondente al vero, essendo eccessivamente allungate le dimensioni dei vari corpi di fabbrica e dei due cortili. **Fig. 5** Ai resti del chiostro si accede oggi dai numeri 40 e 42 di via San Vitale, tramite un voltone che fronteggia palazzo Fantuzzi e che al tempo definiva la cosiddetta Via del Paradiso, che sbucava su via Zamboni nei pressi del campanile di Santa Cecilia, lambendo esternamente uno dei lati del chiostro. Uno schizzo topografico di Giuseppe Guidicini ricostruisce l'intorno viario con la Via del Paradiso che intercettava perpendicolarmente l'Androna dei Bagnaroli e che conduceva sull'attuale Via Benedetto XIV (detta via dei Bagnaroli poi delle Campane). **Fig. 6**
Giancarlo Benevolo ha mostrato che il primo documento a menzionare l'esistenza di un secondo chiostro risale al 1362, mentre le acquisizioni di terreni e case della famiglia Sabatini, per espandere il convento oltre l'Androna dei Bagnaroli, si concentrano nel 1368–69.[21] Il promotore di tali attività è il priore Andrea Artusi, che governa la congregazione eremitana tra il 1368 e il 1371, e ancora tra il 1382 e il 1387. Ma un forte impulso all'espansione agostiniana è offerto nel 1374, con il lascito al convento di 1000 ducati d'oro del banchiere Giovanni Ludovico, promosso dall'influente Giacomo della Rocca. Il chiostro doveva avviarsi alla sua conclusione nel 1385, quando la rendita di 600 lire, ottenuta dalla vendita degli immobili del giurista Francesco Castelli, è impiegata "per avviare i lavori della nuova sagrestia, che venne edificata all'interno del secondo chiostro", come precisa Benevolo.[22] Un ultimo tassello per la sua datazione è portato da Luigi Torelli, il quale ricorda che nel 1386 il condottiero veronese Giacomo dal Verme, sepolto nella chiesa di S. Eufemia, "fece fabricare à sue spese un'ala intiera del Chiostro grande di questo nostro Convento di S. Giacomo di Bologna, ove si vedono le sue Armi nel muro contiguo all'infermeria".[23]
Le prime manomissioni operate sul chiostro maggiore di S. Giacomo risalgono al primo Ottocento, quando l'architetto ticinese Giovanni Battista Martinetti, che sovrintende ai lavori di soppressione dei beni ecclesiastici per conto della Repubblica cisalpina su incarico diretto di Napoleone Bonaparte, lo include nel grande giardino della sua abitazione, ricavata sulle proprietà del convento delle Benedettine, sull'angolo tra via dei Pellacani (oggi Giuseppe Petroni) e via S. Vitale, annettendosi anche il Torresotto che scavalca quest'ultima. La casa e il giardino dei Martinetti, la cui grotta è ottenuta trasformando l'antica cripta dei Ss. Vitale e Agricola, divengono la sede del più celebre salotto letterario bolognese e uno dei più apprezzati d'Europa, grazie all'attività instancabile di un'eccezionale animatrice qual'era Cornelia Barbara Rossi. Giovane moglie dell'architetto e all'epoca ben più nota di questi, questa era intima di Giuseppina Beauharnais, prima moglie di Napoleone, di Ludovico II Von Wittelsbach, re di Baviera, e celebrata, fra i tanti, da Foscolo, Leopardi, Monti, Byron, Stendhal e Canova, che tenta di ritrarla.[24]
Già nella prima ricomposizione del giardino a platani delle Benedettine, Martinetti imposta il progetto su un impianto radiocentrico, definendo una pluralità di assi visuali all'interno di un insieme informale fatto di aiuole tonde, quadrate e quadrilobe, collinette, gradinate, sepolcri, sculture di Giacomo de Maria, un teatrino, un padiglione cinese e due tempietti (uno dedicato a Flora e uno a Diana), con al centro uno specchio d'acqua alimentato da una derivazione del canale Fiaccacollo.[25] Per legare, visivamente, il chiostro dei Morti di S. Giacomo, chiuso sui quattro lati, al primo nucleo benedettino, Martinetti sacrifica l'angolo nord-orientale in modo da costruire nuove e lunghe prospettive, come attesta un grande disegno a colori, recentemente tornato all'attenzione degli studi, ultima traccia dell'esistenza di questo microcosmo urbano dove si intrecciavano "*le luxe des arts de l'Italie, le comfortable anglais et l'élégance française*".[26] **Fig. 7**

La sopravvivenza di due angoli del chiostro antico ci consente di ricomporne oggi il sedime, che era di pianta quadrata, con lato di 42 metri, ruotato rispetto al resto del complesso e parallelo a via San Vitale. L'imponente invaso cimiteriale occupato,




5
Friedrich Bernhard Werner (disegnatore), Johann Mathias Steidlin (incisore), *Conventus Generalis ad S. Iacobum Ordinis Erem. S. Augustini Bononiae.* 1750ca. Incisione in rame, 142x176 mm.




6
Guidicini, *Schizzi topografici*. L'area su cui sorgono i resti del Chiostro dei Morti di S. Giacomo.




7
*Anno 1816. Mappa in precisa misura dell'Isola che rimane fra la Via de' Pelacani, Strada S. Donato, Via delle Campane, e Strada S. Vitale, che fa parte della Città di Bologna, e nella quale si distinguono li Fabbricati di ciascun Possessore. Il colorito rosso denota l'acquisto fatto dall'Ingegnere in Capo Gio. Batt. Martinetti, come da instromento in rogito Filicori in data 10 luglio 1815.* Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto Disegni e Stampe, Raccolta Antolini, n. 163.



8

8
Resti del Chiostro dei Morti di S. Giacomo Maggiore. L'angolo.

9
Resti del Chiostro dei Morti di S. Giacomo Maggiore. Il braccio.

10
Resti del Chiostro dei Morti di S. Giacomo Maggiore. Il tondo fra i pennacchi dell'ordine inferiore. Fotografie di Sergio Bettini.

inoltre, al suo interno da un modesto condominio, conserva ancora intatte alcune porzioni verticali delle sue logge, erette su pilastri ottagonali laterizi nel registro inferiore e su colonne in arenaria in quello superiore, oggi entrambi tamponati. **Figg. 8–9** L'angolo a nord-ovest mostra inalterate anche le superfici in arenaria e in cotto dei suoi elementi, mentre l'angolo a sud-est è stato pesantemente restaurato e ricostruito. Ogni lato era cadenzato inferiormente da nove archi ribassati, sormontati da diciotto arcatelle a pieno centro; la misura dell'intercolumnio inferiore definisce l'altezza dell'architrave, mentre la cornice superiore della trabeazione misura il piano d'imposta delle soprastanti logge binate. Tra i due livelli corre un'alta trabeazione tripartita, il cui architrave, tangente alle arcate inferiori, forma una teoria di pennacchi nei quali sono inscritti grandi tondi modanati. **Fig. 10**

I fusti del registro inferiore alternano colonne e pilastri ottagonali, composti da laterizi, allettati da un sottile commento in malta di calce, con la superficie a vista sagramata.[27] Il capitello in arenaria, con un ordine di foglie d'acqua, di cui quella centrale leggermente più bassa, è replicato con minime varianti su entrambe le logge: un tipo che nell'architettura conventuale agostiniana può trovarsi impiegato con l'effige di un beato della congregazione.[28] Agli angoli i tondi sono piegati a libro per consentire la continuità sintattica dei lati senza interrompere il movimento cadenzato degli arconi. Le cornici in cotto del registro inferiore denotano un disegno sofisticato nel risolvere il punto di tangenza fra i tondi e l'architrave soprastante, con modanature proprie e distinte per ogni elemento. Mentre gli archi inferiori sono lasciati a vista, gli archivolti superiori sono rivestiti da formelle in cotto con putti alati posti nel loro punto d'incontro, e conclusi superiormente da un cordolino a bastone.

Il primo cortile bolognese che impiega logge sovrapposte con archi ribassati su pilastri ottagonali in laterizio lo troviamo nel Collegio di Spagna, realizzato da Matteo di Gubbio detto il Gattapone per il Cardinale Egidio Albornoz, tra il maggio 1365 e l'agosto 1367.[29] Qualche anno prima, per il medesimo committente, il Gattapone era ricorso al loggiato sovrapposto nel cortile della Rocca di Spoleto, ragione per cui, secondo alcuni, il motivo sarebbe di derivazione spagnola e il precursore potrebbe essere il cortile circolare del Castello Bellver a Palma di Maiorca, con archi a pieno centro inferiori e archi cuspidati intrecciati e binati superiori.

I caratteri stilistici e costruttivi testé descritti sono riconducibili al laboratorio formale che connota l'architettura tra il secondo Trecento e il primo Quattrocento. Gli arconi ribassati, intervallati da grandi tondi in terracotta, con capitelli a foglia d'acqua, ricorrono spesso nell'architettura conventuale del tardo Trecento bolognese, dove è presente Antonio di Vincenzo, il grande architetto di San Petronio.

Sappiamo che in San Francesco Antonio aveva fornito un disegno per la cappella Muzzarelli (1397)[30] e per il campanile. Nel chiostro dei Morti, iniziato nel 1236, rimodernato all'inizio del Quattrocento dal cosiddetto "gruppo dell'Autore di San Petronio", ritroviamo le forme sopra descritte, seppur ristabilite dai restauri del 1935–39.[31] Ma è nell'aereo ed esilissimo portico dei Servi, iniziato nel 1392, che Antonio di Vincenzo eleva a perfezione la combinazione di quelle forme.[32]

Al medesimo autore vorremmo pertanto ascrivere anche l'ideazione del misconosciuto chiostro di San Giacomo, il cui registro binato superiore potrebbe essere stato figurativamente aggiornato ai canoni estetici del primissimo Quattrocento, tramite la sola apposizione delle formelle decorate sugli archivolti delle arcate binate. Esse infatti non paiono stilisticamente troppo distanti dalle arcate inferiori come appaiono invece nel cortile del palazzo del giurista Andrea Barbazza, acquistato, tra il 1460 e 1472, dove le arcate inferiori, con il cervello ribassato e impostate su pilastri ottagonali con capitelli in arenaria fogliati,



9



10

sono coeve al chiostro agostiniano mentre la loggia superiore è stilisticamente ascrivibile al secondo Quattrocento.[33]

In conclusione, l'ipotesi qui sostenuta non costituisce il pretesto per avviare l'ennesima riflessione sul lungo "autunno del medioevo" e sui limiti delle categorie storiche perché "ciò che lo storico vede" – dice Eugenio Garin nell'introdurre il celebre saggio di Johan Huizinga – "sono le forme in atto di una civiltà che (lo storico) non vuole ridurre a schemi o a formule […] ma solo renderle chiare nel loro visibile operare nel tempo, nel luogo e nell'ambiente".[34] Non si tratta allora di "sfumare l'autunno medievale nella primavera rinascimentale" – a tal fine sarebbe facile individuare nelle logge porticate con i tondi nei pennacchi, sulle quali abbiamo tanto insistito, una sorta di protoumanistico Spedale degli Innocenti dove Brunelleschi voleva "detti occhi grandi di giro per modo che tocchino il giro degli archi e di sopra l'architrave"[35] – ma di riflettere sul senso di quelle forme nel loro costituirsi in un tempo e in un luogo.

Il torsolo sopravvissuto del chiostro agostiniano ci restituisce oggi solo una parvenza della sua passata imponenza, ma potrebbe insegnarci qualcosa sulle intenzioni e le ambizioni architettoniche dell'Ordine, il quale mancava di una chiesa santuario che fornisse l'*exemplum* per la progettazione dei nascituri conventi.[36] Ciò non doveva costituire necessariamente un limite alla codificazione tipologica di una chiesa-convento, caratteristica dell'Ordine eremitano, perché l'assenza di un modello poteva renderlo più aperto e ricettivo alle nuove proposte, avanzate da maestri esperti di architettura, come insegnavano le *Costituzioni* agostiniane emesse a Ratisbona nel 1290: "*In aedificatione autem eccelesiarum, domorum et claustorum ordinis nostri, semper in principio primo magisti habentes experientiam artis requirantur, de quorum consilio fundentur et in opere procedaatur*".[37]

La scelta di affidarsi ad Antonio di Vincenzo, "*virum probum expertum praticum famoxum et subtili ministerio edotatum*", com'è ricordato nei documenti di San Petronio,[38] si inscrive pertanto nella pratica quotidiana degli Eremitani che si rivolgono a quei professionisti qualificati capaci di garantire affidabilità e aggiornamento nell'espressione architettonica. Ciò trova conferma anche nell'estrema disponibilità dell'Ordine a modificare chiese e conventi nel corso del Quattrocento, caratteristica che accomuna il nuovo S. Giacomo bentivolesco ad altri complessi agostiniani rinnovati nel medesimo secolo, a Firenze, Milano, Roma, Ancona, ecc. Sembra questa la cifra dell'architettura agostiniana, attraverso la quale i frati eremitani seppero trasformare "in pochi anni la loro visione culturale del mondo riversandola in una nuova vivacità apostolica, fatta di vita urbana e pubblicamente partecipata, che ha del sorprendente".[39]

Per il Rinascimento felsineo, la varietà dell'architettura agostiniana sembra svolgere un ruolo determinante sugli sviluppi delle forme locali, suggerendoci di rivedere, almeno in questo caso, una dipendenza di quelle forme dal casato bentivolesco, e a ribaltarla a loro favore. Il multiforme convento di S. Giacomo prima che la sua chiesa diventasse il tempio palatino dei Bentivoglio, plasmato nel corso del Quattrocento a loro immagine e somiglianza, con le sue imponenti volte in successione dal sapore albertiano e il portico con il suo fregio all'antica di cui si è detto, aveva fornito l'*exemplum* a Bologna per la codificazione di una forma dell'abitare moderno, organizzata attorno a un centro distributivo, trasformando il chiostro in *cuore* pulsante della *domus*, diffuso e replicato nei palazzi felsinei del Rinascimento.

[1] Giovanni Sabadino degli Arienti, *Hymeneo Bentivolus,* 1487. Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parm. 129, 12v. Un'altra redazione del manoscritto di Sabadino è conservata a Bologna, presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. 4603, per la quale si veda Rosaria Campioni, Franco Bacchelli, Leonardo Quaquarelli, Fabrizio Lollini, Paola Goretti, "Due manoscritti autografi di Giovanni Sabadino degli Arienti acquisiti dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna," *L'Archiginnasio,* xcix (2004): 199–286. Per una descrizione delle feste del 1487, si veda: Gabriele Cazzola, *"Bentivoli machinatores. Aspetti politici e momenti teatrali di una festa quattrocentesca bolognese," Biblioteca teatrale*, 23–24 (1979): 14–38. Sulla *Domus magna* dei Bentivoglio si veda ora Maria Teresa Sambin De Norcen e Richard Schofield, *Palazzo Bentivoglio a Bologna. Studi su un'architettura scomparsa* (Bologna: Bononia University Press, 2018).

[2] Georgia Clarke, "Magnificence and the city: Giovanni II Bentivoglio and architecture in fifteenth-century Bologna," *Renaissance Studies*, XII, 3 (1998): 396–411.

[3] Sergio Bettini, *Palazzo Ghisilardi. Il sogno rinascimentale di un notaio bolognese,* Introduzione di Richard J. Tuttle (Ferrara: Sate, 2004), 94–105.

[4] Sergio Bettini, *Il palazzo dei diamanti a Bologna. La committenza artistica di Nicolò Sanuti nell'età dei Bentivoglio*, introduzione di Bruno Adorni (Parma: Diabasis, 2017), 49–52 e 74–82.

[5] Per la trascrizione del documento che lega il nome di Tommaso Filippi da Varignana al portico di S. Giacomo e al cortile di Palazzo Sanuti, si veda: Bettini, *Il palazzo dei diamanti a Bologna*, doc. 6, 154–55. Il portico degli Agostiniani, iniziato il 4 agosto 1477 con il benestare di Giovanni II Bentivoglio e di Virgilio Malvezzi, voltato nel 1478, fu terminato secondo alcuni nel 1481, secondo altri nel 1483. Per le fonti, cfr. Cherubino Ghirardacci, "Della Historia di Bologna," parte III, 1426–1509, in *Rerum italicarum scriptores, Corpus chronicorum bononiensium*, a cura di Albano Sorbelli, Tomo XXXIII, parte I (Bologna: Zanichelli, 1933), 216 (rr. 31-39), 223 (rr. 29-32); Gaspare Nadi, *Diario Bolognese* (1418-1504), a cura di Corrado Ricci e Alberto Bacchi della Lega (Bologna: Romagnoli dall'Acqua, 1886), 85. Per gli studi sul portico, restaurato da Giacomo Bartoli nel 1826–27 che ne sostituì 11 colonne e con esse alcuni capitelli, cfr. Camillo Marescalchi, *Su l'antico e magnifico portico de' Rev. Padri Agostiniani di S. Giacomo Maggiore di Bologna* (Bologna: Sassi, 1828); Francesco Malaguzzi Valeri, "La chiesa e il portico di San Giacomo in Bologna," *Archivio storico dell'arte*, a. VII, fasc. V (1894): 5–22; Germana Piconi Aprato, "L'architettura della chiesa di San Giacomo," in *Il Tempio di San Giacomo Maggiore in Bologna. Studi sulla storia e le opere d'arte, regesto documentario*, a cura di Carlo Volpe (Bologna: Padri Agostiniani di San Giacomo Maggiore/ Poligrafici, 1967), 37–72, in particolare 60–1. Per le terrecotte del fregio, si veda Adolfo Venturi, *Storia dell'arte italiana. L'architettura del Quattrocento*, vol. 8, parte II (Milano: Hoepli, 1924), 454-57; Anna Maria Matteucci, "Le sculture," in *Il Tempio di San Giacomo Maggiore in Bologna*, 73–82, in particolare 77–8. Nella prima sala a sinistra del museo Civico Medievale si conserva un calco del fregio. Il profilo imperiale ritratto, seppur privo di iscrizioni che lo attestino, è stato riconosciuto in quello di Nerva il cui legame con l'iconografia eremitana bolognese non è stato tuttavia chiarito: Sambin De Nocren-Schofield, *Palazzo Bentivoglio a Bologna,* 93–5.

[6] Il restauro della facciata di Palazzo Bevilacqua, diretto da chi scrive, si è svolto tra ottobre 2020 e marzo 2021.

[7] Ghirardacci, "Della Historia di Bologna", 118–19.

[8] Angela De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello stato della chiesa* (Bologna: Mulino, 1995).

[9] Ludovico Frati, "Lettere di Galeazzo Marescotti e Sante Bentivoglio," *Giornale storico della letteratura italiana*, XXVI (1895): 305–49; Gianotto Calogrosso, *Nicolosa bella, prose e versi d'amore del sec. XV*, inediti, a cura di Franco Gaeta e Raffaele Spongano (Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1959); Elisa Zanoli e Giancarlo Dalle Donne, cur., *Nicolosa bella, splendida nynpha e coraggiosa contessa,* (Sasso Marconi: Grafiche A&B, 2005).

[10] "[…] per la detta festa alquante Donne furono scomunicate, perché avean rotto la provisione fatta sopra il vestire con volontà di Messer lo Legato e di tutti gli altri Reggimenti. E perché I Frati di San Jacopo dissero una Messa alle dette Donne, Monsignore fece loro interdrire le Messe, e gli altri Ofici", Bartolomeo della Pugliola, "Historia Miscella bononiensis ab anno MCIV usque ad annum MCCCIV auctore praesertim fratre Bartholomaeo della Pugliola ordinis minorum," in *Rerum Italicarum Scriptores,* XVIII (Milano: Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1731), 708; Ludovico Frati, *La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII con appendice di documenti inediti* (Bologna: Zanichelli, 1928), 39–40; Maria Giuseppina Muzzarelli, cur., *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI. Emilia-Romagna,* (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 2002), 10–11 e 148–53.

[11] Catherine Kovesi Killerby, "'Heralds of a Well-instructed Mind': Nicolosa Sanuti's Defence of Women and Their Clothes," *Renaissance Studies* 13, no. 3 (settembre 1999): 255–82. Per un compendio biografico: Laura Righi, *ad vocem* "Sanuti, Nicolosa," in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2017), xc, ultimo accesso 15 giugno 2021, **https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolosa-sanuti_(Dizionario-Biografico)/**.

[12] "[…] dicta domina Nicolosia de suis propriis pecuniis ad ipsam dominam Nicolosiam pertinentibus post mortem ipsius domini Nicolai, expendit in fabricam dicte domus et ex eius ornatu, libras duo mille bononinorum, ex quibus fabricha et ornatu, factis per ipsam dominam Nicolosiam, ipsa domus in valore precio et estimatione, magna ampliata et aucta est […]." Bettini, *Il palazzo dei diamanti a Bologna*, Documento 9 (14 aprile 1484), 158 (carta 4v).

[13] "Il mio testamento e codicillo avenga che de la mente de lo 'intellecto mal sia disposto, pur in buona forma validamente ho ordinato e descripto, e nella sacrestai ove che por si soglion tale ultime voluntà, si troverà de la mia ricca gemma sugillato. Nel quale in brevità, duclissimo mio car signore, ultimo e solo conforto de la sconsolata anima, vi costituisco erede universale de la mia fede." Cit. in Frati, "Lettere di Galeazzo Marescotti e Sante Bentivoglio," 336.

[14] Sabadino degli Arienti, *Le Porretane,* a cura di Bruno Basile (Roma: Salerno, 1981), novella xxi, §. 43, 164–65.

[15] Donata Battilotti, "Torri, portici, logge nelle residenze venete di campagna pre-palladiane," in *Residenze medievali di villa in villa*, a cura di Alessandro Rinaldi, Opvs incertvm 1 (2015): 80–97.

[16] Hans W. Hubert, "L'architettura bolognese del primo Rinascimento. Osservazioni e problemi," in *L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?*, giornata di studi (Bologna, 2 marzo 2001), a cura di Maurizio Ricci (Bologna: Minerva, 2001), 29–46, qui 4; Simonetta Valtieri, *Il palazzo del principe, il palazzo del cardinale, il palazzo del mercante nel Rinascimento* (Roma: Gangemi 1988), 3–30, qui 22; Valtieri, "Il palazzo di Sante Bentivoglio a Bologna," *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 57–59 (2011–12): 67–76, qui 72.

[17] Richard Schofield e Grazioso Sironi, "Bramante e la Canonica di Sant'Ambrogio a Milano," *Annali di architettura,* 9 (1997): 155–86.

[18] Ghirardacci, "Della Historia di Bologna," 226 (c. 46).

[19] Ottavio Mazzoni Toselli, *Memorie riguardanti l'antica chiesa di S. Giovanni in Monte, tratte dai documenti rimasti all'archivo de' soprressi canonici ora concentrato nell'archivio del commissariato generale dei residui*, (Bologna: Alla Volpe, 1844); Paola Foschi, "S. Giovanni in Monte. Tecniche costruttive e materiali impiegati nella costruzione del monastero dei Canonici regolari lateranensi (secoli XVI–XVII)," *Il carrobbio*, 21 (1995): 77–104; Foschi, "La chiesa e canonica di S. Giovanni in Monte dalle origini al XIII secolo," *Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna 47*, (1996–97), 253–314; Francesco Ceccarelli, "Antonio Morandi «architettore». Committenze patrizie e cantieri pubblici di un Terribilia," in *Domenico e Pellegrino Tibaldi. Architettura e Arte a Bologna nel secondo Cinquecento*, atti del convegno (Bologna, 5–7 dicembre 2006), a cura di Francesco Ceccarelli e Deanna Lenzi (Venezia: Marsilio, 2011), 33–48.

[20] Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna, Mibact, D.D.R. 3548 del 24/02/2015. L'ipotesi, qui argomentata, è stata avanzata per la prima volta in Bettini, *Il palazzo dei diamanti,* 78.

[21] Giancarlo Benevolo, "Gli Agostiniani a Bologna nel Trecento," in *I corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, a cura di Giancarlo Benevolo e Massimo Medica (Ferrara: Sate, 2003), 11-35, nota 33 a pagina 29.

[22] Benevolo, "Gli Agostiniani," 26. Pare evidente che il chiostro non possa datarsi all'inizio del XV secolo, come sostenuto nell'unico saggio che se ne è occupato: Franco Bergonzoni, "Il complesso conventuale di San Giacomo Maggiore," *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna* 21 (1971): 341–80.

[23] Luigi Torelli, *Secoli agostiniani overo historia generale del sagro Ordine Eremitano del Gra Dottore di Santa Chiesa S. Aurelio Agostino vescovo d'Hipponia, divisa in tredici secoli* (Bologna: Giacomo Monti, 1680), VI, 233.

[24] Corrado Ricci, "L'armonioso speco di Cornelia Martinetti," *L'Illustrazione Italiana* (gennaio 1892): 31; Giovanni Orioli, *Biografia di una sacerdotessa delle Grazie Cornelia Rossi Martinetti* (Firenze: Le Monnier, 1955); Loris Casadio Montanari, *Cornelia Rossi Martinetti. Una gentildonna lughese tra l'età napoleonica e il Risorgimento* (Ravenna: D. Montanari, 2002); Elena Musiani, *ad vocem* "Rossi Martinetti, Cornelia," in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2017), LXXXVIII, ultimo accesso 15 giugno 2021, **https://www.treccani.it/enciclopedia/cornelia-rossi-martinetti_%28Dizionario-Biografico%29/**

[25] Le varie fasi della progettazione del giardino sono discusse e documentate in Mario Gerardo Murolo, "Il giardino Martinetti-Rossi. Una pagina inedita dell'architettura dei giardini," *Strenna storica bolognese*, XXXVIII (1988): 299–322.

[26] Antoine Claude Pasquin, dit Valery, *Voyages historiques et littéraires en Italie, pendant les années 1826, 1827, et 1828 ou l'Indicateur Italien* (Paris: Chez le Normant, 1831), II, 165. Si vedano inoltre: Maria Luisa Boriani e Ada Segre, "Un architetto paesaggista dell'800: Giovan Battista Martinetti," *Il Carrobbio,* XV (1989), 27–40; Maria Teresa Chierici Stagni, *Giovan Battista Martinetti architetto e ingegnere. «Un bolognese nato a Lugano»* (Bologna: Ponte Nuovo, 1994), 87–109; Francesco Ceccarelli, *L'intelligenza della città. Architettura a Bologna in età napoleonica* (Bologna: Bononia University Press, 2020), 41–3, che ringrazio per avermi gentilmente fornito copia della planimetria del giardino Martinetti qui discussa e riprodotta. Per le decorazioni interne della casa dell'architetto: Francesca Lui, "Casa Martinetti," *in I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli,* di Anna Maria Matteucci (Milano: Electa, 2002), 378–80.

[27] Per la sagramatura: Leonardo Marinelli e Paolo Scarpellini, *L'arte muraria in Bologna nell'età pontificia* (Bologna: Nuova Alfa, 1992); Marinelli, Scarpellini, "La 'Sagramatura'. Una tradizionale tecnica di finitura delle cortine laterizie bolognesi," in *Le superfici dell'architettura: il cotto. Caratterizzazione e trattamenti,* atti del convegno di studi (Bressanone, 30 giugno – 3 luglio 1992), a cura di Guido Biscontin e Daniela Mietto (Padova: Libreria Progetto, 1992), 37–46; Francesco Benelli "Pedre cotte e pedre vive. Note sull'uso del mattone e della pietra a Bologna fra Medioevo e Rinascimento", in *Aspetti dell'abitare e del costruire a Roma e in Lombardia tra XV e XIX secolo*, a cura di Augusto Rossari e Aurora Scotti (Milano: Unicopli, 2005), 71–91, in particolare 87–8.

[28] Domenico Palombi e Pio Francesco Pistilli, cur., *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori. L'età romana, medievale, rinascimentale e moderna* (Tolentino: Biblioteca Egidiana 2008), fig. 4 a pagina 45.

[29] Francesco Filippini, "Matteo Gattaponi da Gubbio architetto del Collegio di Spagna in Bologna," *Bollettino d'Arte* 2 (1922-1923) 77–93; Michael Kiene, "L'architettura del collegio di Spagna a Bologna: organizzazione dello spazio e influssi sull'edilizia universitaria europea," *Il Carrobbio* IX (1983): 233–42; Gottfried Kerscher, "Palazzi 'prerinascimentali': la 'rocca' di Spoleto e il Collegio di Spagna a Bologna. Architettura del cardinale Aegidius Albornoz," *Annali di Architettura* 3 (1991): 14–25; Amadeo Serra Desfilis, "M. Gattapone, arquitecto del Colegio de España," in *Studia Albornotiana* 57 (Bologna: Publicaciones del

Colegio de España, 1992); Maria Emilia Savi, *ad vocem* "Gattapone, Matteo (o Guattacaponi, Guataputi)," in *Enciclopedia dell' Arte Medievale* (Roma: Treccani, 1995), VI, 477–80; Simona Ciranna, *ad vocem* "Matteo di Giovannello, detto Gattapone," in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2008), ultimo accesso 15 giugno 2021, LXXII, **https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-di-giovannello-detto-gattapone_(Dizionario-Biografico)**. Sabine Frommel, "Il collegio di Spagna a Bologna: le radici e le vicissitudini della sua fortuna," in Domus hispanica. El Real Colegio de España y el cardenal Gil de Albornoz en la historia del arte, a cura di Manuel Parada Lopez de Corselas (Bologna: Bononia University Press, 2018), 243–61.

[30] Vittore Amaldi, "La cappella Muzzarelli in San Francesco in Bologna e il suo restauro," *Bollettino d'arte* 4, n. 35 (1950): 336–40.

[31] Piero Gazzola, "Il chiostro dei Morti nel convento di S. Francesco," *Palladio,* 2 (1938): 100–01; Alfredo Barbacci, "La basilica di San Francesco in Bologna e le sue secolari vicende," *Bollettino d'arte* 4, n. 38 (1953): 69–75, a pagina 72 (fig. 5) illustra un angolo del chiostro, già restaurato, dopo i bombardamenti del 24 luglio 1943; Bruno Breveglieri, "Tentativo di ricostruzione topografica del cimitero di San Francesco in Bologna," *Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, n.s. 44 (1993): 179–223; Marco Pretelli, Federica Pascolutti ed Elena Pozzi, "La ricostruzione postbellica della basilica di San Francesco in Bologna," *Strenna storica bolognese* 64 (2014): 323–54; Elisa Baldini e Giuseppe Virelli, cur., *La Fabbriceria di San Francesco: i restauri della Basilica bolognese letti attraverso le carte* (Bologna: Bononia university press, 2013), a pagina 290 una foto del 1897 mostra il chiostro dei morti prima dei restauri; Elisa Baldini, "L'archivio della Fabbriceria di San Francesco a Bologna," *Intrecci d'arte*, 3 (2018): 91–7.

[32] Guido Zucchini, sulla scorta di Ghirardacci, afferma che i frati ottennero la concessione di occupazione di pubblico suolo dal Reggimento di Bologna nel 1392, sul solo fianco della chiesa dei Servi. Nel 1492 Antonio Alabante fece costruire altre tre arcate di portico lungo strada Maggiore. Mentre il quadriportico antistante alla chiesa fu realizzato in forme gotiche tra il 1852 e il 1855 su disegno dell'Ing. Giuseppe Modonesi, Guido Zucchini, "La chiesa e il portico di S. Maria dei Servi di Bologna," *Archiginnasio*, 8 (1913): 271–89, in particolare 287. Si vedano inoltre Pacifico Maria Branchesi, "La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna prima del 1583," in *Il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna: sede della Regione Carabinieri Emilia Romagna* (Bologna: Nuova Alfa, 1992), 17–61; Anna Maria Matteucci, "Il protoumanesimo di Antonio di Vincenzo," in *Il luogo ed il ruolo della città di Bologna tra Europa continentale e mediterranea*, a cura di Giovanna Perini, prefazione di Andrea Emiliani (Bologna: Nuova Alfa, 1992), 153–76; Luigi Vignali, "Andrea Manfredi e Antonio di Vincenzo. Gli architetti di Santa Maria dei Servi," *Strenna storica bolognese* 49 (1999): 423–32.

[33] Sui Barbazza: Bartolomeo Cesi (canonico), *Raccolta di notizie riguardanti Andrea da Messina fondatore della nobilissima famiglia Barbazza in Bologna,* Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms B. 1380 (sec. XVIII); Filippo Liotta, *ad vocem* "Barbazza, Andrea," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1964), VI, 146–48; Anna Laura Trombetti Budriesi, "Andrea Barbazza: la carriera di un giurista messinese a Bologna," *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, 25 (1984): 121–61; Trombetti Budriesi, "Un giurista e un astrologo: Andrea Barbazza e Girolamo Manfredi: qualche divagazione sull'insegnamento universitario a Bologna nel secondo Quattrocento," in *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*. Atti del 2° Convegno (Bologna, 20-21 maggio 1988), a cura di Ovidio Capitani (Bologna: Forni, 1990), 197–224; William Grandi, "Contributo alla genealogia dei Barbazza: letterati, mecenati, collezionisti," *Il Carrobbio* 30 (2004): 67–76. Per il palazzo: Giuseppe Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili pubblici e privati, pubblicata dal figlio Ferdinando e dedicata al Municipio di Bologna* (Bologna: Stabilimento Tipografico Monti, 1868–1908; rist. an., Bologna: Forni 1982), vol. I (1868), 75–76, 182–84; vol. IV (1872), 59–60; Anna Maria Matteucci Armandi, *Originalità dell'architettura bolognese ed emiliana*, I (Bologna: Bononia University Press, 2008), 111.

[34] Eugenio Garin, "Introduzione," in Johan Huizinga, *Autunno del Medioevo* (Milano: Bur-Rizzoli, 1998), 10.

[35] Le volontà di Brunelleschi in merito ai tondi del portico di facciata dello Spedale degli Innocenti sono riportate in un contratto del 6 maggio 1424 con gli scalpellini Albizo di Piero e Betto di Antonio, Firenze, Archivio dell'Ospedale degli Innocenti, Debitori e creditori B, 1421/11/20 – 1435/06/17, inv. 3642, c. 177v. Si ringrazia il Museo degli Innocenti per la segnatura archivistica.

[36] Sui caratteri dell'architettura agostiniana, ancora poco indagati dalla critica per gli spazi conventuali, si vedano: Pio Francesco Pistilli, "Gli inizi dell'architettura agostiniana nell'Italia settentrionale," in *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, Agiografia, Iconografia e Architettura nel medioevo agostiniano,* a cura del Centro Studi Agostino Trapè (Tolentino: Biblioteca Egidiana, 2000), 41–62; Fabio Mariano, "Architettura e città negli insediamenti mendicanti agostiniani," in *Gli Agostiniani nelle Marche. Spiritualità, Arte e Architettura* (Milano: Motta, 2004), 45–65; Carlo Pulisci, "Architettura agostiniana. La casa di Padova," in *Medioevo veneto, medioevo europeo. Identità e alterità*, a cura di Zuleika Murat e Sabina Zonno (Padova: Padova University Press 2014), 69–84.

[37] Ignacio Aramburu Cendoya, "Las primitivas Constituciones de los Agustinos. Ratisbonenses del año 1290," *Archivo teòlogico Agustiniano*, 6 (Valladolid: Archivo Agustiniano, 1966), capitolo II "De officio fratrum illiteratorum, et de operibus manuum", paragrafo 16, pagina 35; traduzione italiana in David Guitièrrez, *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino. Gli Agostiniani nel medioevo (1256-1356)* (Roma: Institutum Ordinis Fratrum Sancti Augustini, 1986), I, 121–122, cit. in Pulisci, "Architettura agostinianana," 74.

[38] Angelo Gatti, "Maestro Antonio di Vincenzo, architetto bolognese," *Archivio storico dell'Arte* 4 (1981), 172–79 e Documenti 194–201, qui a pagina 195.

[39] Mariano, "Architettura e città," 49.

## FONTI ARCHIVISTICHE


Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

- Giovanni Sabadino degli Arienti, *Hymeneo,* ms. 4603.

- Bartolomeo Cesi (canonico), *Raccolta di notizie riguardanti Andrea da Messina fondatore della nobilissima famiglia Barbazza in Bologna*, ms B. 1380 (sec. XVIII).

Parma, Biblioteca Palatina

- Giovanni Sabadino degli Arienti, *Hymeneo Bentivolus*, ms. Parm. 129.

Archivio dell'Ospedale degli Innocenti, Debitori e creditori B, 1421/11/20 - 1435/06/17, inv. 3642, c. 177v.


## BIBLIOGRAFIA


Amaldi, Vittore. "La cappella Muzzarelli in San Francesco in Bologna e il suo restauro." *Bollettino d'arte* 4, n. 35 (1950): 336–40.

Aramburu Cendoya, Ignacio. "Las primitivas Constituciones de los Agustinos. Ratisbonenses del año 1290." In *Archivo teòlogico Agustiniano*, 6. Valladolid: Archivo Agustiniano, 1966.

Baldini, Elisa, e Giuseppe Virelli, cur. *La Fabbriceria di San Francesco: i restauri della Basilica bolognese letti attraverso le carte*. Bologna: Bononia university press, 2013.

Baldini, Elisa. "L'archivio della Fabbriceria di San Francesco a Bologna." *Intrecci d'arte*, 3 (2018): 91–7.

Barbacci, Alfredo. "La basilica di San Francesco in Bologna e le sue secolari vicende." *Bollettino d'arte,* 4, n. 38 (1953): 69–75.

Battilotti, Donata. "Torri, portici, logge nelle residenze venete di campagna pre-palladiane." *Residenze medievali di villa in villa*, a cura di Alessandro Rinaldi, *Opvs incertvm,* n. s., a. 1 (2015): 80–97.

Benelli, Francesco. "Pedre cotte e pedre vive. Note sull'uso del mattone e della pietra a Bologna fra Medioevo e Rinascimento." In *Aspetti dell'abitare e del costruire a Roma e in Lombardia tra XV e XIX secolo,* a cura di Augusto Rossari e Aurora Scotti, 71–91. Milano: Unicopli, 2005.

Benevolo, Giancarlo. "Gli Agostiniani a Bologna nel Trecento." In *I corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, a cura di Giancarlo Benevolo e Massimo Medica, 11–35. Ferrara: Sate, 2003.

Bergonzoni, Franco. "Il complesso conventuale di San Giacomo Maggiore." *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, n. s., XXI (1971): 341–80.

Bettini, Sergio. *Palazzo Ghisilardi. Il sogno rinascimentale di un notaio bolognese,* Introduzione di Richard J. Tuttle, Ferrara: Sate, 2004.

Bettini, Sergio. *Il palazzo dei diamanti a Bologna. La committenza artistica di Nicolò Sanuti nell'età dei Bentivoglio,* introduzione di Bruno Adorni. Parma: Diabasis, 2017.

Boriani, Maria Luisa, e Ada Segre. "Un architetto paesaggista dell'800: Giovan Battista Martinetti." *Il Carrobbio*, XV (1989): 27–40.

Branchesi, Pacifico Maria. "La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna prima del 1583." In *Il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna: sede della Regione Carabinieri Emilia Romagna,* 17–61. Bologna: Nuova Alfa, 1992.

Breveglieri, Bruno. "Tentativo di ricostruzione topografica del cimitero di San Francesco in Bologna." *Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, n.s., 44 (1993): 179–223.

Calogrosso, Gianotto. *Nicolosa bella, prose e versi d'amore del sec. XV,* inediti, a cura di Franco Gaeta e Raffaele Spongano. Bologna: Commissione per i testi di lingua, 1959.

Campioni, Rosaria, Franco Bacchelli, Leonardo Quaquarelli, Fabrizio Lollini e Paola Goretti. "Due manoscritti autografi di Giovanni Sabadino degli Arienti acquisiti dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna." *L'Archiginnasio*, XCIX (2004): 199–286.

Casadio Montanari, Loris. *Cornelia Rossi Martinetti. Una gentildonna lughese tra l'età napoleonica e il Risorgimento*. Ravenna: D. Montanari, 2002.

Cazzola, Gabriele. *"Bentivoli machinatores. Aspetti politici e momenti teatrali di una festa quattrocentesca bolognese."* Biblioteca teatrale,

23–24 (1979): 14–38.

Ceccarelli, Francesco. "Antonio Morandi «architettore». Committenze patrizie e cantieri pubblici di un Terribilia." In *Domenico e Pellegrino Tibaldi. Architettura e Arte a Bologna nel secondo Cinquecento*. Atti del convegno (Bologna, 5-7 dicembre 2006), a cura di Francesco Ceccarelli e Deanna Lenzi, 33–48. Venezia: Marsilio, 2011.

Ceccarelli, Francesco. *L'intelligenza della città. Architettura a Bologna in età napoleonica*. Bologna: Bononia University Press, 2020.

Chierici Stagni, Maria Teresa. *Giovan Battista Martinetti architetto e ingegnere. «Un bolognese nato a Lugano».* Bologna: Ponte Nuovo, 1994.

Ciranna, Simona. *Ad vocem* "Matteo di Giovannello, detto Gattapone". In *Dizionario Biografico degli Italiani,* LXXII. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2008.

Clarke, Georgia. "Magnificence and the city: Giovanni II Bentivoglio and architecture in fifteenth-century Bologna." *Renaissance Studies*, XII, 3 (1998): 396–411.

De Benedictis, Angela. *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello stato della chiesa.* Bologna: Mulino, 1995.

Degli Arienti, Sabadino. *Le Porretane*, a cura di Bruno Basile. Roma: Salerno, 1981.

Della Pugliola, Bartolomeo. "Historia Miscella bononiensis ab anno MCIV usque ad annum MCCCIV auctore praesertim fratre Bartholomaeo della Pugliola ordinis minorum." In Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII. Milano: Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1731.

Fanti, Mario, cur. *Gli schizzi topografici originali di Giuseppe Guidicini per le Cose notabili della città di Bologna*. Bologna: Forni, 2000.

Filippini, Francesco. "Matteo Gattaponi da Gubbio architetto del Collegio di Spagna in Bologna." *Bollettino d'Arte*, n. s., 2 (1922–1923): 77–93.

Foschi, Paola. "S. Giovanni in Monte. Tecniche costruttive e materiali impiegati nella costruzione del monastero dei Canonici regolari lateranensi (secoli XVI - XVII)." *Il carrobbio*, 21 (1995): 77–104.

Foschi, Paola. "La chiesa e canonica di S. Giovanni in Monte dalle origini al XIII secolo." *Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, n. s., 47 (1996–1997): 253–314.

Frati, Ludovico. "Lettere di Galeazzo Marescotti e Sante Bentivoglio." *Giornale storico della letteratura italiana,* XXVI (1895): 305–49.

Frati, Ludovico. *La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII con appendice di documenti inediti*. Bologna: Zanichelli, 1928.

Frommel, Sabine. "Il collegio di Spagna a Bologna: le radici e le vicissitudini della sua fortuna." In *Domus hispanica. El Real Colegio de España y el cardenal Gil de Albornoz en la historia del arte*, a cura di Manuel Parada Lopez de Corselas, 243–61. Bologna: Bononia University Press, 2018.

Garin, Eugenio. "Introduzione." In *Autunno del Medioevo*, di Johan Huizinga, 5–23. Milano: Bur-Rizzoli, 1998.

Gatti, Angelo. "Maestro Antonio di Vincenzo, architetto bolognese." *Archivio storico dell'Arte* 4 (1981), 172–79 e Documenti 194–201.

Gazzola, Piero. "Il chiostro dei Morti nel convento di S. Francesco." *Palladio*, 2 (1938): 100-01.

Ghirardacci, Cherubino. "Della Historia di Bologna," parte III, 1426–1509. In *Rerum italicarum scriptores, Corpus chronicorum bononiensium,* a cura di Albano Sorbelli, Tomo XXXIII, parte I. Bologna: Zanichelli, 1933.

Grandi, William. "Contributo alla genealogia dei Barbazza: letterati, mecenati, collezionisti." *Il Carrobbio*, 30 (2004): 67–76.

Guidicini, Giuseppe. *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili pubblici e privati, pubblicata dal figlio Ferdinando e dedicata al Municipio di Bologna*. Bologna: Stabilimento Tipografico Monti, 1868–1908; rist. an. Bologna: Forni, 1982.

Guitièrrez, David. *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino. Gli Agostiniani nel medioevo (1256-1356)*. Roma: Institutum Ordinis Fratrum Sancti Augustini, 1986.

Hubert, Hans W. "L'architettura bolognese del primo Rinascimento. Osservazioni e problemi." In *L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?,* giornata di studi (Bologna, 2 marzo 2001), a cura di Maurizio Ricci, 29–46. Bologna: Minerva, 2001.

Kerscher, Gottfried. "Palazzi 'prerinascimentali': la 'rocca' di Spoleto e il Collegio di Spagna a Bologna. Architettura del cardinale Aegidius Albornoz." *Annali di Architettura*, 3 (1991): 14–25.

Kiene, Michael. "L'architettura del collegio di Spagna a Bologna: organizzazione dello spazio e influssi sull'edilizia universitaria europea." *Il Carrobbio*, IX (1983): 233–42.

Kovesi Killerby, Catherine. "'Heralds of a well-instructed mind': Nicolosa Sanuti's defence of women and their clothes." *Renaissance Studies*, vol. 13, no. 3 (settembre 1999): 255–82.

Liotta, Filippo. *Ad vocem* "Barbazza, Andrea." In *Dizionario Biografico degli Italiani,* VI, 146–48. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1964.

Lui, Francesca. "Casa Martinetti." In *I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli,* di Anna Maria Matteucci, 378–80. Milano: Electa, 2002.

Malaguzzi Valeri, Francesco. "La chiesa e il portico di San Giacomo in Bologna." *Archivio storico dell'arte*, a. VII, fasc. V (1894): 5–22.

Marescalchi, Camillo. *Su l'antico e magnifico portico de' Rev. Padri Agostiniani di S. Giacomo Maggiore di Bologna.* Bologna: Sassi, 1828.

Mariano, Fabio. "Architettura e città negli insediamenti mendicanti agostiniani." In *Gli Agostiniani nelle Marche. Architettura, arte, spiritualità*, a cura di Fabio Mariano, 45–65. Milano: Motta, 2004.

Marinelli, Leonardo, e Paolo Scarpellini. *L'arte muraria in Bologna nell'età pontificia.* Bologna: Nuova Alfa, 1992.

Marinelli, Leonardo, e Paolo Scarpellini. "La 'Sagramatura'. Una tradizionale tecnica di finitura delle cortine laterizie bolognesi." In *Le superfici dell'architettura: il cotto. Caratterizzazione e trattamenti,* atti del convegno di studi. (Bressanone, 30 giugno – 3 luglio 1992), a cura di Guido Biscontin e Daniela Mietto, 37–46. Padova: Libreria Progetto, 1992.

Matteucci, Anna Maria. "Le sculture." In *Il Tempio di San Giacomo Maggiore in Bologna. Studi sulla storia e le opere d'arte, regesto documentario,* a cura di Carlo Volpe, 73–82. Bologna: Padri Agostiniani di San Giacomo Maggiore/Poligrafici, 1967.

Matteucci, Anna Maria. "Il protoumanesimo di Antonio di Vincenzo." In *Il luogo ed il ruolo della città di Bologna tra Europa continentale e mediterranea,* atti del colloquio C.I.H.A. a cura di Giovanna Perini, prefazione di Andrea Emiliani, 153–76. Bologna: Nuova Alfa, 1992.

Matteucci Armandi, e Anna Maria. *Originalità dell'architettura bolognese ed emiliana,* I. Bologna: Bononia University Press, 2008.

Mazzoni Toselli, Ottavio. *Memorie riguardanti l'antica chiesa di S. Giovanni in Monte, tratte dai documenti rimasti all'archivo de' soprressi canonici ora concentrato nell'archivio del commissariato generale dei residui.* Bologna: Alla Volpe, 1844.

Murolo, Mario Gerardo. "Il giardino Martinetti-Rossi. Una pagina inedita dell'architettura dei giardini." *Strenna storica bolognese,* XXXVIII (1988): 299–322.

Musiani, Elena. *Ad vocem* "Rossi Martinetti, Cornelia." In *Dizionario Biografico degli Italiani,* LXXXVIII. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2017.

Muzzarelli, Maria Giuseppina, cur. *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI. Emilia-Romagna.* Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 2002.

Nadi, Gaspare. *Diario Bolognese (1418–1504),* a cura di Corrado Ricci e Alberto Bacchi della Lega. Bologna: Romagnoli dall'Acqua, 1886.

Orioli, Giovanni. *Biografia di una sacerdotessa delle Grazie Cornelia Rossi Martinetti.* Firenze: Le Monnier, 1955.

Palombi, Domenico, e Pio Francesco Pistilli, cur. *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori. L'età romana, medievale, rinascimentale e moderna.* Tolentino: Biblioteca Egidiana 2008.

Pasquin Antoine Claude, dit Valery. *Voyages historiques et littéraires en Italie, pendant les années 1826, 1827, et 1828 ou l'Indicateur Italien.* Paris: Chez le Normant, 1831.

Piconi Aprato, Germana. "L'architettura della chiesa di San Giacomo." In *Il Tempio di San Giacomo Maggiore in Bologna. Studi sulla storia e le opere d'arte, regesto documentario,* a cura di Carlo Volpe, 37–72. Bologna: Padri Agostiniani di San Giacomo Maggiore/Poligrafici, 1967.

Pistilli, Pio Francesco. "Gli inizi dell'architettura agostiniana nell'Italia settentrionale." In *Per corporalia ad incorporalia. Spiritualità, Agiografia, Iconografia e Architettura nel medioevo agostiniano*, a cura del Centro

Studi Agostino Trapè, 41–62. Tolentino: Biblioteca Egidiana, 2000.

Pretelli, Marco, Federica Pascolutti, ed Elena Pozzi. "La ricostruzione postbellica della basilica di San Francesco in Bologna." *Strenna storica bolognese,* 64 (2014): 323–54.

Pulisci, Carlo. "Architettura agostinianana. La casa di Padova." In *Medioevo veneto, medioevo europeo. Identità e alterità,* a cura di Zuleika Murat e Sabina Zonno, 69–84. Padova: Padova University Press 2014.

Ricci, Corrado. "L'armonioso speco di Cornelia Martinetti." *L'Illustrazione Italiana (*gennaio 1892): 31.

Righi, Laura. Ad vocem "Sanuti, Nicolosa." In *Dizionario Biografico degli Italiani,* XC. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2017.

Sambin De Norcen, Maria Teresa, e Richard Schofield. Palazzo Bentivoglio a Bologna. *Studi su un'architettura scomparsa*. Bologna: Bononia University Press, 2018.

Savi, Maria Emilia. Ad vocem "Gattapone, Matteo (o Guattacaponi, Guataputi)." In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, 477–80. Roma: Treccani, 1995.

Schofield Richard, e Grazioso Sironi. "Bramante e la Canonica di Sant'Ambrogio a Milano." *Annali di architettura,* 9 (1997): 155–86.

Serra Desfilis, Amadeo. "M. Gattapone, arquitecto del Colegio de España." In *Studia Albornotiana*, 57. Bologna: Publicaciones del Colegio de España, 1992.

Torelli, Luigi. *Secoli agostiniani overo historia generale del sagro Ordine Eremitano del Gra Dottore di Santa Chiesa S. Aurelio Agostino vescovo d'Hipponia, divisa in tredici secoli,* VI. Bologna: Giacomo Monti, 1680.

Trombetti Budriesi, Anna Laura. "Andrea Barbazza: la carriera di un giurista messinese a Bologna." *Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna,* 25 (1984): 121-61.

Trombetti Budriesi, Anna Laura. "Un giurista e un astrologo: Andrea Barbazza e Girolamo Manfredi: qualche divagazione sull'insegnamento universitario a Bologna nel secondo Quattrocento." In *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo,* atti del 2° Convegno (Bologna, 20-21 maggio 1988), a cura di Ovidio Capitani, 197–224. Bologna: Forni, 1990.

Valtieri, Simonetta. *Il palazzo del principe, il palazzo del cardinale, il palazzo del mercante nel Rinascimento.* Roma: Gangemi 1988.

Valtieri, Simonetta. "Il palazzo di Sante Bentivoglio a Bologna." *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 57–59 (2011-2012): 67–7.

Venturi, Adolfo. *Storia dell'arte italiana. L'architettura del Quattrocento,* vol. 8, parte II. Milano: Hoepli, 1924.

Vignali, Luigi. "Andrea Manfredi e Antonio di Vincenzo. Gli architetti di Santa Maria dei Servi." *Strenna storica bolognese,* 49 (1999): 423–32.

Zanoli Elisa, e Giancarlo Dalle Donne, cur. *Nicolosa bella, splendida nynpha e coraggiosa contessa*. Sasso Marconi: Grafiche A&B, 2005.

Zucchini, Guido. "La chiesa e il portico di S. Maria dei Servi di Bologna." *Archiginnasio*, 8 (1913): 271–89.

# An Augustinian Hypothesis on the Origin of Twin Courtyards in Bologna during the Renaissance

Sergio Bettini

**KEYWORDS**

*Antonio Di Vincenzo; Augustinian architecture; Bologna; courtyards; Renaissance*

**ABSTRACT**

*A particular type of courtyard, characterized by vaulted loggias on two levels, spread among the palaces of Bologna during the Renaissance: its upper arches have a double rhythm compared to the lower ones. Some can still be appreciated today, among the many surviving examples, in the Ghisilardi and Sanuti Bevilacqua palaces. Their diffusion was due to the imposing and lost 'Domus magna' of Sante and Giovanni Bentivoglio. However, it is believed that the Bolognese origin of this twin system should not be considered bentivolesque and even less "Lombard", as reported by some. This is due to the fact that, in Lombardy, the first courtyards of this type are later than those of Bologna and also denote an antiquarian ancestry extraneous to the Bolognese architectural culture of the fifteenth century. The oldest local example, directly attributable to the twin type, seems to be an architectural piece belonging to the second cloister, that of the Dead, of the Convent of S. Giacomo Maggiore, completed in 1385. At that time, Andrea Artusi was prior and governed the eremitana congregation between 1368 and 1371. This essay attributes the authorship of the Augustinian courtyard to Antonio di Vincenzo, the great architect of San Petronio, retracing its early nineteenth-century transformations when the convent space was included in the informal garden of the Ticino architect Giovanni Battista Martinetti and his wife Cornelia Rossi, a well-known cultural host.*

**Sergio Bettini**
Accademia di architettura di Mendrisio, Università della Svizzera Italiana
sergio.bettini@usi.ch

Sergio Bettini è docente all'Accademia di architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana. I suoi studi riguardano il lessico, le tecniche costruttive, le macchine civili e militari, l'arte e l'architettura del Rinascimento italiano, di cui ha diretto alcuni cantieri di restauro.

*Sergio Bettini is professor at the Mendrisio Academy of Architecture, University of Italian Switzerland. His studies concern the vocabulary, construction techniques, civil and military machinery, art and architecture of the Italian Renaissance, of which he directed some important restoration sites.*